

Si è conclusa la prima edizione «valdostana» del Noir in Festival Vittoria ex aequo ai film di James B. Harris e Peter Medak

La pellicola migliore è venuta dalla Francia: un giallo «cinéfilo» di Pierre-William Glenn girato durante la famosa gara di Le Mans

«24 ore» alpina a Courmayeur

Con l'anteprima italiana di *Robin Hood. Un uomo in calzamaglia* di Mel Brooks si è conclusa ieri sera a Courmayeur la prima edizione alpina del «Noir in Festival». La parodia di Brooks magari entrava poco, ma ha richiamato un folto pubblico di vacanzieri. E ieri mattina impegnativo convegno sui «Misteri d'Italia» (c'erano giornalisti, magistrati studiosi) in linea con lo spirito del festival

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

COURMAYEUR. La neve si scioglie e il freddo è meno pungente. Brutte notizie per i turisti in arrivo qui a Courmayeur per il lungo week end di Sant'Ambrogio. In compagnia del festival del noir che Giorgio Gosetti ha deciso di impiantare qui sotto il Monte Bianco ha cominciato ad animarsi. Sale più piene di pubblico incontrano letterari gustosi (venerdì lo scrittore nero-ebreo Walter Mosley ha presentato il suo romanzo *Il dia volo in azzurro* edito da Sonzogno) conferenze stampa meno formali. Magari ci vorrà tempo prima che questa cittadina di 2m la anime per lo più commercianti legati all'industria della neve, senta un po' suo «Noir in Festival», ma del resto anche Cattolica il primo anno del «MystFest» non si comportò in maniera molto diversa.

A far ben sperare per il futuro è la qualità dei film messi in concorso: una dozzina di titoli ripartiti per nazioni con una predilezione quasi naturale per i colori americani. Eppure la sorpresa migliore è venuta dalla Francia. *23 h 58* di Pierre-William Glenn è un piccolo capolavoro di genere che noi italiani nemmeno ce lo sogniamo. Il regista, ex inquietante regista operatore di Truffaut e Laugier, ha girato in economia quasi in tempo reale utilizzando come sfondo una vera «24 ore di Le Mans» motoci-clistica. Immaginate infatti che due ex campioni delle due ruote a cavallo delle loro preziose Harley Davidson anni Trenta mettano a segno una rapina record durante la gara indossando le maschere di Marchais e Mitterrand. Il colpo *hold-up* come dicono gli americani riesce ma poi tutto si complica proprio come suc-

cedeva a Sterling Hayden in *Rapina a mano armata*. La citazione non è casuale perché il vecchio film di Kubrick (il cui è di mezzo una corsa di cavalli) risulta continuamente evocato dagli stessi personaggi di *23 h 58* in una sorta di omaggio eretico,olare che sulla carta poteva essere micidiale. La qualità del film è proprio questa: di fronte a un cinema americano che sfiora il manierismo riciclando all'infinito gli stereotipi crepuscolari del «noir» il francese Pierre-William Glenn inventa una storia inebriata di riferimenti cinematografici «alte» e «basse» (*Point Break* di Kathryn Bigelow. *Il covo dei contrabbandieri* di Fritz Lang e poi *Sirk Lumet* e tanti altri) che non disperde la consistenza dolente, lo spessore psicologico dei suoi anti eroi. Tra i quali primeggia quel poliziotto coi capelli lunghi, ex motociclista e gran divoratore di cinema che alla fine della corsa lascerà scappare col bottino il rapinatore sopravvissuto alla mattanza. Così solo per sottrarsi alla ferocia della vita per assecondare un sogno partecolo non suscita la curiosità di qualche distributore. *23 h 58* meriterebbe di uscire nei nostri cinema e di sicuro non costerebbe nulla.

Chi non avrà problemi ad approdare nelle sale è invece l'americano *Dream Lover* scritto e diretto dal figlio d'arte Nicholas Kazan (primogenito di Elia). Per l'occasione la Res ha fatto venire fin quassù da Los Angeles la protagonista Mädchen Amick e James Spader in una stupenda ragazza che gli estimatori di *Twin Peaks* ricorderanno nel ruolo della cameriera picchiata dal marito camionista. Per la serie «non sai mai chi ti metti in casa quando ti sposi» *Dream*



Mädchen Amick e James Spader in una scena del film «Dream Lover». In basso a sinistra Giulia Fossa protagonista di «Caccia alle mosche»



Lover rielabora un tema molto frequentato da Hollywood in questi ultimi tempi: è un giovane architetto in carriera (James Spader) ormai inchiodato a questi ruoli di bell'occhio che si sposa con una misteriosa Lena venuta dal Midwest. Sposone, sesso e figli. Ma dopo un po' qualcosa si gira nel loro rapporto: perché la ragazza dice un sacco di bugie, sull'università frequentata, sul suo nome, sul padre. Lui mo' insospettito si improvvisa

COURMAYEUR. Bisognerebbe non dare mai ex-aequo, specialmente nei festival piccoli e invece ogni volta che giurici ricordano. Questa del «Noir in Festival» (Gillo Pontecorvo, Gianmario Felletti, Patricia Millardet, David Robinson, Jerzy Skolimowski e Adrian Wootton) non ha saputo sottrarsi alla consuetudine dividendo in due il Premio Mystery per il miglior film andato a *Boiling Point* di James B. Harris e a *Romeo Is Bleeding* di Peter Medak. Volazione a maggioranza mentre gli altri allora sono stati attribuiti all'unanimità. Migliore attore protagonista Anthony LaPaglia per *The Custodian* di John Dingwall. Migliore attrice protagonista Giulia Fossa per *Caccia alle mosche* di Angelo Longoni (ne parliamo qui accanto).

Le sempre scortese, oltre che inutile discussioni i verdetti ma certo il francese *23 h 58* di Pierre-William Glenn avrebbe meritato più di una Menzione speciale della giuria (il presidente Pontecorvo tra l'altro l'aveva molto amato).

Sul versante letterario il Premio Alberto Tedeschi è andato a Indagine non autorizzata di Carlo Lucarelli (edito questa settimana nei Gualli Mondadori). L'argentino Osvaldo Sonarino si è aggiudicato invece il prestigioso Raymond Chandler Award. I *Mi An*

detective è arriva fino in Texas dove scoprirà la vera identità della moglie che nel frattempo sta confluendo nell'ombra collezionando strani lividi e ulteriori menzogne per mettere a punto un diabolico piano che depreda i suoi beni. Incontrando i giornalisti la bella Mädchen Amick ha sparato a zero sui produttori in colpendoli di aver banalizzato la storia facendo di Lena un concentrato di perdizia una *femme fatale* dalle motivazioni confuse. Insomma sarebbe andata prima quella complessa sentimentalità che era alla base del copione originale. Magari l'attrice «saggia» ma certo qualcosa non ha funzionato nel *mi An* di Kazan. Il finale sembra appiccicato con lo spunto mentre quei sogni «follini» ambientati al luna park gridano vendetta per lo loro banalità.

Meglio buttarla in come da ancorché «noir» come fu un altro degli americani del festival il Ken Wiederhorn di *A House in the Hill*. Girato con due milioni di dollari in una villosa lussemburghese travestita da California il simpatico film riprende un motivo classi-

co dell'horror «spruzzandovi sopra un sapore comico surreale, molto apprezzato dalla platea. Accade che una c'immera aspirante attrice si ritrovi sola nella lussuosa villa dei Rankins e venga sequestrata da un fascinoso ex galante che la prende per la padrona di casa. L'uomo ha un conto in sospeso con il marito della donna e la poveretta dovrà faticare parecchio prima di dimostrare in un crescendo di equivoci bizzarri, accensivi erotici che si disavventure coi vicini che lei non entra niente. Helen Slater e Michael Madsen sono i due animatori di questo *kammerspiel* in salsa ironica e fiorente (c'è di mezzo una rarissima rosa coltivata nella serata) che diverte per il continuo rovesciamento delle situazioni dentro una commedia maliziosamente sentimentale che smantella un po' alla volta lo spunto iniziale della storiella.

Si vorrebbe dire altrettanto bene dell'unico titolo italiano selezionato dal direttore Gosetti ma purtroppo *Caccia alle mosche* ha deluso su tutta la linea. Scritto e diretto dal drammaturgo Angelo Longoni (*Na joo*) già autore del romanzo rielaborato per l'occasione *Caccia alle mosche* è una fantasia cupa e claustrofobica sui meccanismi dell'amore. C'è un pregiudicato «ors» eterorista che da i numeri nell'appartamento in cui vive, rinfatta da due anni e è la sua compagna una bella costumista teatrale provata da quell'esperienza esclusiva e un giovane attore seduttore che si sta innamorando troppo della fanciulla e c'è infine un killer implacabile che deve eliminare ad ogni costo il clandestino. Il tono vuole essere alto e allusivo (si cita anche Platone) ma la confezione è tecnicamente scadente, il linguaggio scende tabacca al grado zero dell'alfabeto cinematografico e gli attori tra i quali si distinguono l'intensa Giulia Fossa sembrano murati vivi nella «maledizione dei propri personaggi». Abbiamo provato a dirlo al regista ma il prodotto ce ne ha risposto che sbagliava ma tutto perché il film sarà distribuito dall'Academy. Se è così allora siamo a posto.

Bilancio in attivo per l'11ª edizione del festival di danza di Cannes

Con Balanchine al gran ballo di Montecarlo

MARINELLA GUATTERINI

CANNES. Al termine del festival che per otto giorni ha fatto danzare la Croisette un gala a beneficio delle associazioni che lottano contro l'Aids, cui hanno partecipato i danzatori spagnoli della Compagnia Nacional de Danza diretta da Nacho Duato e i ballerini del Balletto di Montecarlo ha messo il dolore per le numerose perdite subite nel mondo della danza a causa della terribile piaga. Ma lo spettacolo continua come recita una famosa esortazione melodrammatica e nella danza del graticcio gala di Cannes non sembrano essersi perse le tracce di tutti gli scomparsi e non solo di Aids che hanno contribuito alla crescita artistica e alla diffusione dell'arte di Testicore.

Punta significativamente ad un recupero dell'opera e dei più eclatanti capolavori di George Balanchine il Balletto di Montecarlo una compagnia molto presente al Festival di Cannes e degna di nota per il coraggio e l'entusiasmo che ripone nell'impresa di far rivivere uno dei più difficili e importanti linguaggi del balletto del Novecento appunto quello balanchiniano. A Balanchine geniale coreografo neoclassico e formalista nonché rivoluzionario crede della grande tradizione ballettistica russa si richiama espressamente il giovane direttore del Balletto di Montecarlo Jean Christophe Maillot. Chiamato da poco alla testa del complesso monese, il coreografo pare per un reale interesse alla danza dal principio *Carolina* di Montecarlo Maillot ha subito messo in atto l'intenzione di rinnovare le file e lo spirito della sua compagnia per troppo tempo priva di identità e progetti, scavando suggestioni ed idee proprio dal suo più illustre passato. Ed è qui che spunta l'uomo di Balanchine direttore artistico dell'allora Balletto Russe de Monte Carlo nel 1933. Oggi a sessant'anni da quell'affermazione e a dieci dalla scomparsa dello stesso Balanchine tornano in campo il suo *Serenade* su musica di Ciaikovskij un balletto composto nel '34 all'arrivo negli Stati Uniti e il

suo *Rubens* estratto dal balletto *Jacques* cioè gioielli creati in vece nel 1967 per quella che nel tempo sarebbe diventata la vera compagnia di Balanchine il New York City Ballet. Per allestire i due capolavori balanchiniani Maillot ha chiamato a Montecarlo alcuni depositari dell'opera di Balanchine come la coreografa Patricia Neary. Ma ha fatto di più ha predisposto un programma di nuove coreografie ispirate ad affermati coreografi contemporanei disposti a creare dei personali omaggi a Balanchine basati sulla sua eredità coreografica. Ma il nuovo balletto che la sua patite Karole Armitage e Balanchine ma difero ha creato per il Balletto di Montecarlo sono state presentate a Cannes due coreografie *Hutus* di Lionel Hoche e *Theme et Variations* dello stesso Maillot tese a ripercorrere la ricerca cara al maestro come lo sviluppo tutto musicale ma meraviglioso inventivo applicato alla danza di un tema e delle sue «variazioni» la destrutturazione e deformazione del vocabolario accademico che grazie alla velocità degli interpreti perde il suo tradizionale *oploph* ottocentesco.

Com'è noto infatti per un paragono con il più recente coreografo di Balanchine il Balletto di Montecarlo non schia qua e là di banalizzare il verbo del grande maestro. Ha danzato *Serenade* un capolavoro di forme ed immagini espressive con un neoclassicismo spintissimo come se si trattasse di trasformare i detti di quella narrativa disseminata nelle maglie astratte della coreografia in un veloce spot pubblicitario fortunatamente si è trattato di piccole «sbavature» non hanno minato il resto poetico della composizione e si possono percepire specie se si considera che in solo otto giorni grazie al Balletto di Montecarlo il festival di Cannes ha reso omaggio al decennale della scomparsa di Balanchine più di quanto non abbia mai fatto i nostri teatri in un'intera stagione.



Il compositore Azo Corghi. Al pubblico viennese proporrà una sua novità

Morto Vladimir Berenshtein. Il suo «Acque neutrali» sarà al Festival di Sorrento

ROMA. Era atteso a Sorrento la prossima settimana per l'anteprima mondiale del suo film *Acque neutrali* girato nel '64 e bloccato per trent'anni dalla censura. E invece Vladimir Berenshtein non partiva più dall'Ucraina per raggiungere insieme alla delegazione russa gli incontri internazionali del Cinema l'ha stroncato un infarto. Già assistente di Mark Donkey Sergej Gerasimov e Leonid Lukov Berenshtein aveva lavorato a lungo come direttore di produzione prima di passare alla regia. Nel '64 negli studi Gorki di Mosca girò *Acque neutrali* un film ambientato in quegli anni della guerra fredda che racconta con ritmo spettacolare il conflitto politico e psicologico tra marinai e graduati a bordo dell'incrociatore sovietico «Orgoglio» in rotta tra il Mar Nero e il Mediterraneo. Un'opera dai conte-

nuti fortemente antimilitaristi e per questo boicottata dal regime sovietico. Come spiega il direttore artistico degli incontri di Sorrento Valerio Caprara. Dopo questa esperienza l'autore ucraino girò altri quattro film ma fu poi definitivamente costretto all'inattività fino al '91 quando Elsin lo ribatì conferendogli un importante onorificenza *Acque neutrali* si vedrà dunque a Sorrento il 10 dicembre anche se il suo autore non ci sarà. È una delle proposte di una piccola rassegna di cinema fiction e documentario che tende a dare un'immagine della disgregazione nell'ex Urss, che comprende anche *Incanatura* di Lynne Ruggio di Vassili Mass Quil giardino del Gorki Park di Ghinsburg *Barabamada* di Ovtcharov *Amore* di Iodorovski *Vivere con un idiota* di Rogovskij e *Anzich in paradiso* di Evgenj Longuine.

L'Austria riscopre la nostra cultura con la manifestazione «Musik im Advent»

Vienna, tre settimane all'italiana

MARCO SPADA

VIENNA. Ironeggia in bel la vista da Demei una delle più irresistibili pasticcerie di Vienna un prospero mezzo busto che ha le fattezze della mitica tabaccaia di *Amarcord* (fellini ne avrebbe sorriso ma un affondando di gusto i forchetta in uno dei giganteschi seni di marzapane. Per una volta l'equazione culturale gastronomica nei confronti dell'Italia non ha il sapore del luogo comune ma si finge di un affettuosa considerazione per la bistaccheria del nostro paese, inconfondibile ma ancora insensibile. Convola però che oltre il *décor* si vada alla sostanza dato che per tutto il mese di dicembre l'intero graticcio di film di Fellini pubblica complessivamente proiettato all'Ostereiches Filmmuseum con un intorno di conferenze esplicative.

Tira un vento favorevole all'Italia in questo periodo nella gran capitale di Maria Teresa dove ironia della sorte l'ambasciata del nostro paese si trova nel gigantesco palazzo di colui che un tempo ci definì «espressione geografica» il principe Mettrich. La visita di Scalfaro il prossimo arrivo del ministro degli Esteri Andreatta e la frequenza con cui la televisione parla delle vicende elettorali e delle uscite di Berlusconi sono forse il segno di un preoccupato interesse ad averci come viene nel Sud appoggio sicuro in tempi di crisi, ad Est e di forte pressione dei tedeschi, cui più di tanto ingombranti. Chissà, per chi proprio ora in epoca di destre rimpallizzate trova posto a palazzo Lobkowitz (quello in cui Beethoven dava la sua Sinfonia «Lionica») una tramen-

da mostra sul nazismo che in vita gli austriaci a non dimenticare il 1938 l'anno dell'Anschluss? Segnali certo nella capitale mondiale del viver quieto che preferisce accattivare il turista con la vicinanza della sua vita culturale. Per l'iniziativa «Musik im Advent» tre settimane di cultura italiana sponsorizzate dalla presidenza del Consiglio dal ministero degli Esteri e dall'ambasciata dall'Istituto italiano di cultura e coordinate dal Cidim (Cim Unesco). L'accoglienza non poteva infatti essere migliore. Il ministro degli Esteri in persona Alois Mock ha tagliato il nastro in ambasciata al concerto inaugurale del gruppo napoletano «La Cappella della Pietra dei Turchini» ricordando la nostra affinità il debito che l'Austria ha nei confronti degli artisti italiani e viceversa. L'improvvisazione vocale Covi Marco Rizzi e Giuliano Carniglioni violini

E questo mentre a Milano si inaugura il secondo Istituto austriaco di cultura dopo quello di Roma. Invece la musica qui sarebbe presuntuosa ma l'Italia ha carte da giocare nella ricchezza del suo repertorio musicale e teatrale specie ora in occasione delle celebrazioni di Monteverdi e Goldoni e di quanto gli sta intorno. Il concerto della «Cappella» ha portato alla luce alcune meraviglie della cantata napoletana barocca ricche della follia danzante delle tarantelle e della tenerezza patetica delle sue melodie, risuscitando nomi ingiustamente sepolti come Cova Tracano Sabino e Fausto. Ancora una volta l'applauso scatta per la non inamidata partecipazione dei nostri musicisti capaci di far «cantare» gli strumenti secondo un'ispirazione vocale. Covi Marco Rizzi e Giuliano Carniglioni violini

sti di grandi doti hanno affrontato Vivaldi in due serate diverse il primo con l'Orchestra da Camera di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orzio e i *Concerti per l'Assunzione* in una lettura più tradizionale alla Minonienkirche chiesa della comunità italiana il secondo con i Sonatori della Gioiosa Marca e le *Quattro Stagioni* in una lettura nuova e bizzarra che sposa finalmente l'accento sul carattere improvvisato della musica barocca. Una grande lezione di civiltà musicale ci è giunta infine dalla novità di Azo Corghi ispirata a Monteverdi «Tero dolo re» sul calco del celebre *La mente della Madonna*. Corghi ha costruito una pagina di grande intensità ed eleganza formale giocando sulla compresenza dei testi latino e italiano e dei due dolori sacro e profano che ha reso gran di successo. Un regalo prena-

litaliano per i viennesi che celebrano l'Avvento considerato da queste parti tempo di riflessione alla luce delle prossime manifestazioni dalla veneziana «Commedia degli Zanni» alle mostre su Goldoni e sul l'Arte napoletana del Settecento al tempo dei vicere austriaci offriamo nuovi spunti. Per noi

l'occasione di recuperare il patrimonio di internazionalità nel cuore della «Mittelerde» che tutto ci perdona tranne di non essere più ciò che eravamo quando portava i nostri grandi e concedeva a Metastasio la sepoltura in San Michele proprio di fronte al Palazzo Reale.

Riscopri Gioia, Emozioni, Amore:

RADIO CUORE

Compagnia di Vita

NUMERO VERDE 1678-61250

Linea Preferenziale